

Antonia Pozzi e le altre Parole non più sottovoce

Solo Sereni si impose come poeta tra gli allievi del filosofo Banfi
Fulvio Papi, oggi a Varese, rievoca quegli anni milanesi straordinari

VERA FISOGNI

Un'ombra smorza il carisma solare di Antonio Banfi (1886-1957), filosofo milanese che seppe formare una generazione di intellettuali, tra i quali Vittorio Sereni e Remo Cantoni. Stroncò le poesie di Antonia Pozzi, una delle sue migliori allieve all'Università Statale di Milano, dando il colpo di grazia alla scarsa autostima che la portò al suicidio, a soli 26 anni.

È credibile una tesi così aspra? «Non penso, perché Banfi la stimava profondamente», ammette Fulvio Papi, professore emerito dell'Università di Pavia, ultimo allievo del filosofo milanese, oggi tra i protagonisti della giornata di studio dedicata, in via Ravasi, alle poetesse di quella cerchia intellettuale.

Una leggenda da sfatare

«Anzi, ricordiamo che, nell'assegnarle la tesi sulla formazione letteraria di Flaubert - puntualizza Papi - Banfi volle fare qualcosa di pedagogicamente utile ad Antonia. Intendeva portarla a riflettere sul fatto che l'arte non nasce da un'emozione, ma dall'elaborazione di questo sentire. Quanto alle poesie che gli mostrò la Pozzi, si trattava di quelle, molto giovanili, in cui evocava il legame per il suo professore di liceo». Forse non maturi come quelli del luinese Vittorio Sereni (1913-1983) - l'unico allievo con vocazione di poeta ad emergere, fin dagli anni Quaranta - i versi di Antonia rivelavano un animo inquieto. Al quale avrebbero certamente giovato le conferme psicologiche dei suoi punti di riferimento, a partire dal professore che le pubblicò la tesi di laurea. «Sicuramente la Pozzi soffrì per quelle critiche e, infatti, andò a consolarsi con l'amica Elvira Gandini». Curiosa coincidenza, proprio la Gandini divenne la professoressa di Italiano di Fulvio Papi al liceo Carducci di Milano. Preziosa, per andare a fondo sulla questione, risulta quindi la sua testimonianza.

«Diceva che Banfi "di poesia non capisce niente". Ma io ero troppo giovane, all'epoca per comprendere il significato profondo di quel giudizio - continua Papi - Saranno passati almeno dieci anni dalla morte della Pozzi. L'ostilità verso Banfi era molto forte».

Le altre voci femminili

Di fatto, il pensatore milanese favorì la vocazione alla poesia dei suoi allievi. Oltre al già citato Sereni, proprio negli anni della Statale emersero poetesse quali Daria Menicanti e Lella Monti. Quanto a Daria Malaguzzi, altra protagonista della giornata di studio di oggi a Varese, a spiccare era il talento narrativo. «Era la moglie di Banfi e scriveva libri per ragazzi - precisa Papi - Pensi che, alle medie, fui premiato per il profitto proprio con un suo volume, in cui si raccontava la storia di Lavul e Pali, due ragazzi della Preistoria». Con Daria

Menicanti (1914-1995) - di cui al convegno si presenta l'opera poetica completa, edita da Mimesis - si torna a incontrare la figura introversa della Pozzi.

Menicanti e Pozzi a confronto

Ed è un aneddoto davvero interessante, per coglierne la personalità, quello rievocato dal professor Papi, autore di "L'infinita speranza di un ritorno. Sentieri di Antonia Pozzi" (Vienne-pierre, 2010), testo portato in scena nei giorni scorsi al Teatro Parenti. «Avevano due sensibilità diversissime, non a caso Daria si era laureata con una tesi su Keats - ricorda - Si chiedeva, spesso: "come mai io e Antonia non siamo diventate amiche?". Lei ha una risposta, professore? «La Menicanti aveva un'autonomia personale maggiore, mentre Antonia aveva sempre bisogno, per esprimersi in tutta se stessa, della mediazione di un'affettività forte». ■



La poetessa milanese Antonia Pozzi (1912-1938) si laureò con Antonio Banfi e si tolse la vita a 26 anni

